

Il Milan torna nell'élite Pareggio senza emozioni Il Real aiuta i rossoneri

ZURIGO 1
MILAN 1

ZURIGO: Leoni; Koch, Barmettler, Tihinen, Rochat; Okonkwo, Aegerter, Gajic (dal 37' st Margairaz); Djuric (dal 21' st Lampi); Alphonse, Nikci (dal 29' st Vonlanthen).

MILAN: Dida; Abate, Nesta, Thiago Silva (dal 20' pt Kaladze), Antonini; Pirlo, Ambrosini (dal 10' st Flamini); Seedorf; Pato, Ronaldinho, Borriello (dal 39' st Inzaghi).

ARBITRO: Proença (Por)

RETI: 30' Gajic, 19' st Ronaldinho (rig).

NOTE: Ammoniti: Barmettler, Abate, Seedorf. Al 18' st espulso Rochat.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Dentro, più di istinto che di forza, sofferenza purissima e partita mediocre: pazienza, il Milan però c'è, scollina oltre il Gpm dei gironi e si accomoda alle spalle del Real, secondo ma poco importa, agli ottavi. Soffrendo un inferno di freddo e fatica contro il modestissimo Zurigo, quart'ultimo nel campionato svizzero ma capace di togliere ai rossoneri quattro punti su sei. Le buone notizie arrivano da Marsiglia, dove i blancos di Pellegrini regolano l'Olympique e danno una mano indiretta al misero Milan del Letzigrund, impacciato e incapace di proporre brillantezza, genio e organizzazione. Nullo Ronaldinho, nullo Pato, al Milan resta la forza di Borriello, decisivo con la volata che costa a Rochat il rosso e allo Zurigo il rigore.

PARTENZA ROSSA

Fino a quel momento, gli svizzeri comandano, fanno la partita. E sono in vantaggio. Punizione fantastica di Gajic nell'unico centimetro di porta lasciato libero da Dida e dalla barriera, al 30'. Il Milan è imbarazzante, corre pochissimo e fa viaggiare anche meno il pallone. Si muove molto Seedorf, ma sbaglia anche molto. Ambrosini perde un'infinità di palloni, e poi, nel momento di massima crisi, si fa male - strappo probabile al polpaccio - Thiago Silva. Entra Kaladze e le sicurezze difensive vacillano. Il francese Alphonse sembra un diavolo, veloce e maligno nei larghi spazi lasciati dalla presunzione milanista di arrivare in porta anche senza pallone. Intanto a Marsiglia le cose si mettono così così, poi bene: vantaggio Real con Cristiano Ronaldo,

pareggio Marsiglia, nuovo definitivo vantaggio Real col difensore Albiol, infine terzo sigillo di Cristiano Ronaldo. Il gol di Albiol al Velodrome arriva mentre Rochat falcia in area Borriello. Ronaldinho timbra alla sua maniera, grandissima, il rigore della certezza. Con l'uomo in più il Milan ragiona, non crea quasi mai problemi alla difesa svizzera ma tiene a bada il pallone, lontano dai pali di Dida.

Non è serata, e uscirne con un punto e con gli ottavi è pur sempre qualcosa. Girone agrodolce: nessuna vittoria in casa, due imprese esterne a Madrid e Marsiglia, un solo punto ricavato in 180 minuti contro lo Zurigo. Sofferenza estrema, risultato che giustifica i mezzi e si va avanti, navigando a vista, senza obiettivi se non fare più strada possibile. Il peggior Milan europeo degli ultimi dieci anni è comunque una squadra, capace di soffrire il giusto, di sbuffare, disarmonica ma competitiva. La strada da fare sarà assai più dura di quella fatta, da febbraio. Ma almeno strada ce ne sarà. Nella notte della terribile *débaclé* della Juve, è oro anche una qualificazione tirata per i capelli così, orecchio alla radiolina e paura blu. ❖

I gruppi

Cska dietro al Manchester Chelsea e Porto blindate

■ **Ultimo turno di Champions (fase a gironi). Gruppo A: Juventus-Bayern 1-4, Maccabi Haifa-Bordeaux 0-1: qualificate Bordeaux e Bayern Monaco**

Gruppo B: Wolfsburg-Manchester United 1-3, Besiktas-Cska Mosca 1-2: qualificate Manchester United e Cska.

Gruppo C: Zurigo-Milan 1-1; Marsiglia-Real Madrid 1-3: qualificate Real Madrid e Milan.

Gruppo D: Chelsea-Apoel 2-2, Atletico Madrid-Porto 0-3: qualificate Chelsea e Porto.

Stasera (ore 20.45): Gruppo E: Liverpool-Fiorentina, Lione-Debrecen. Gruppo F: Inter-Rubin Kazan, Dinamo Kiev-Barcellona. Gruppo G: Stoccarda-Unirea, Siviglia-Rangers. Gruppo H: Olympiacos-Arsenal, Standard-Alkmaar.

Notte Champions Mourinho nervoso aspetta il Rubin «Siamo migliori»

■ La sconfitta contro la Juventus di sabato, la tensione per la sfida decisiva di stasera. Motivi per stare in apprensione in casa Inter ce ne sono. E José Mourinho non è uno di quelli che fa ricorso alla diplomazia. Una conferenza stampa-fiume quella che lo Special One ha tenuto ieri ad Appiano Gentile in vista dell'ultimo turno di Champions League di stasera, con i giornalisti gongolanti di fronte a contante materiale su cui investire il pomeriggio di lavoro. Ce ne è stato per tutti. Specie per i cronisti, le cui domande si sono infrante contro un muro invalicabile di silenzi e non detti. A chi gli ha chiesto della partita di Torino, Mou ha risposto: «Qui oggi si parla solo di Champions». Dunque, mister ci parli del Barcellona. Risposta: «Tropo lontana, non me la ricordo più». Cosa ne pensa il tecnico degli avversari russi che l'Inter affronterà stasera? «Complimenti per lo scudetto, è un campionato difficile». Se non si fosse trattato dell'unica risposta tecnicamente concreta ci sarebbe da pensare a della sottile ironia. Ma poi a rintuzzare la dose di presunzione arriva un «ma noi siamo più forti e vinceremo». E il Mourinho-show non finisce qui, perché quando gli viene chiesta una battuta sulle parole di Mazzola («il futuro di Mourinho è legato al passaggio del turno») l'ex allenatore di Chelsea e Porto farcisce il suo personale uno contro tutti: «Mazzola è una bandiera del glorioso passato, ma

Frecciate

**Risposta a Mazzola:
«Non è lui a firmare
gli assegni dell'Inter...»**

non deve firmare gli assegni per gli stipendi in società». Secca, un paio d'ore dopo, la replica dell'ex mezzala nerazzurra: «Mourinho non deve rispondere a me ma sul campo, con i risultati. E poi farebbe bene a informarsi, perché in una parte infinitesimale anche io lo pago, visto che sono azionista dell'Inter e della Saras». Passando al calcio, stasera San Siro ritroverà Wesley Sneijder al rientro dall'infortunio, alle spalle della coppia Milito-Eto'o. L'altra italiana impegnata stasera sarà la Fiorentina che andrà nella tana del Liverpool. Prandelli ha già in tasca il biglietto per gli ottavi, ma con una vittoria ad Anfield la viola passerebbe da prima. Altrimenti dovrà sperare che il Debreceni faccia punti a Lione. ❖



BEPI PILLON LIBERACI DAI CALCI

**FAIR-PLAY
E DINTORNI**

**Salvatore
Maria Righi**

srigli@unita.it



Prosegue alla grande la settimana del fair-play. Era cominciata con un gol regalato alla Reggina, che è piombato nello stagno blindato del calcio italiano come un meteorite. Infatti, appena il tempo di capacitarsi ed ecco Juve-Inter trasformata come ormai d'abitudine in un remake di una scazzottata alla Bud Spencer e Terence Hill: loro, però, se le davano per finta. La sera successiva, con le immagini di Ascoli sempre più sfumate, come l'effetto di un'anestesia, per stare in tema abbiamo visto un derby cambogiano all'Olimpico di Roma, cominciato con le bombe carta - e meno male che ci sono i tornelli - quindi finito a mani in faccia tra alcuni giocatori. Poi, liso copione, un po' di multe sparse da Torino a Roma: pagate e andate in pace, cioè ricominciate pure. Bene, anzi malino, perché nel frattempo Bepi Pillon, il Bepi di Preganziol, pancia della Marca, dove di solito a tutto pensano fuorché al bon-ton, e si vede dai metri di ammiraglie e Suv che ci girano, aveva già dovuto fare marcia indietro. Altro che decisione spontanea o scelta per stemperare gli animi: sei un coglione, gli hanno urlato (i tifosi dell'Ascoli) e scritto (diversi giornali, non tutti però). Anzi, come direbbero dalle sue parti, un bel *mona*. E una *monata* come quella di lasciar segnare la Reggina non la doveva proprio fare. Mentre l'Herald Tribune lo proponeva per un premio alla Fifa, qui gli hanno rimproverato per esempio che il suo non è fair-play, ma una scorrettezza. Un giocare a perdere, helzapoppiano ribaltamento della realtà. Fair-play è accettare di perdere. Tutto vero, ma in un paese normale, dove lo sport, il calcio, è solo amore per il pallone. Un passatempo: non un'industria, un partito, un'ossessiva cultura che vede «ogni partita come una finale», e guai mai a perderla. Onestamente, questo non pare proprio il caso di un paese e di un calcio come i nostri, dove in una partita pulcini (a Firenze) gli allenatori hanno dovuto sospendere tutto, perché i genitori stavano per passare alle mani, dopo un crescendo di insulti e parolacce. Pillon ci ha solo dato una speranza: chi lo ha capito? ❖